

IL PALAZZO DEI MARCHESI DI BAROLO^(*)

CAPITOLO III.

I restauri e le decorazioni ordinati dal marchese Ottavio Falletti di Barolo.

La sosta nel rinnovamento edilizio di Torino durante la guerra di successione di Spagna - Sintomi di ripresa verso il 1710 con le prime costruzioni del Planteri, del Cruti e dei Ricca - La pace di Utrecht e il nuovo fervore di opere - La nomina ad « architetto del Re » dell'abate don Filippo Juvara - La sua prodigiosa attività a Torino tra il 1715 e il 1735 - I proscrittori della tradizione juvariana - Il nuovo « architetto del Re » Benedetto Alfieri - Suoi studi e sue opere - Il palazzo e le vicende familiari dei Marchesi di Barolo fino a circa il 1740 - I restauri e abbellimenti ordinati dal Marchese Ottavio Giuseppe sotto la guida di Benedetto Alfieri - I ritocchi alla facciata e la decorazione dello scalone - Le decorazioni delle sale del primo piano - La corte di artisti che lavorarono in Torino nella prima metà del settecento, i migliori dei quali furono occupati nella decorazione del Palazzo - Le porte della gran sala centrale - Gli stucchi, le pitture, le porte, le sovra-porte, i camini, le console, le caminiere, le specchiere, gli zoccoli delle sale lungo la via delle Orfane - Il taglio del Palazzo nel 1906 per l'allargamento di Via Corte d'Appello e la riproduzione di due sale in altri locali del Palazzo - Ricordi della passata magnificenza: la biblioteca, la quadreria, gli arazzi, le collezioni, il mobilio - La vita ritirata dei Marchesi di Barolo al tempo del bizzarro Marchese Carlo Gerolamo - Le trasformazioni delle sale del piano terreno verso il cortile, a ponente, nel 1780 per opera di Leonardo Marini - Le trasformazioni delle sale al primo piano verso il cortile ai tempo dell'Impero.

L'adesione di Vittorio Amedeo II alla Lega d'Augusta (70), la prima (71) e seconda (72) guerra contro la Francia, avevano interrotto il rinnovamento artistico che, sotto il governo di Madama Reale Giovanna Battista e degli immediati suoi predecessori, aveva dato a Torino e ai suoi dintorni così preziosi monumenti.

Il breve periodo di pace dopo il 1696 aveva bensì permesso un maggior fervore di opere (e i lavori compiuti da « Monssù

Druent » nel suo Palazzo ne porgono testimonianza) ma troppo presto la guerra di successione di Spagna aveva distolto il pensiero d'ogni buon piemontese da quanto non riguardasse la suprema difesa della patria. I sacrifici di sangue e di averi di quegli anni eroici sono tuttora presenti alla nostra grata memoria, e ci spiegano come soltanto dopo la faticosa pace di Utrecht (1713) si sia potuto pensare alle opere d'arte interrotte e alla costruzione di nuove.

Durante l'assedio di Torino del 1706, gli ingegneri ed architetti rimasti in città s'erano occupati esclusivamente di opere militari: un censimento fatto alla vigilia delle ostilità, ci ricorda due soli degli illustri creatori dei bei palazzi della fine del '700: prova questa che gli altri erano a quell'epoca ormai scomparsi. Ci ricorda infatti Antonio Bertola, l'infaticabile geniale difensore di Torino, disegnatore del bellissimo altare della Cappella della SS. Sindone, il Capitano Garoe architetto del palazzo Asinari di S. Marzano, Giuseppe Garroni, Ludovico Guibert, Carlo Quadro, Gianantonio Sevale, Giambattista Fontana, Agostino Rama, Filippo Ardui, Carlo Chiarbonato (73).

Non appena però i nemici furono allontanati dalla Capitale e le ferite economiche della guerra si andarono rimarginando, ricominciarono ad affluire a Torino eletti ingegneri che, ispirandosi ad un'arte più sobria e severa ci diedero poi i più bei gioielli del nostro barocco piemontese. Basterà ri-

(*) Il capitolo I e II furono pubblicati nel fascicolo 3 (marzo 1928).